

IL REGNO DI DIO

Il mistero del regno

La morte in croce

Tutta la vita di Gesù è consacrata all'instaurazione del regno di Dio, ma c'è un'ora particolare che spicca per la sua decisività: *l'ora della croce*. La fine tragica della vita di Gesù non è stato un semplice incidente della storia, ma si è rivelata come la logica e attendibile conclusione della sua attività di predicatore e "provocatore".¹ La causa del regno, che lo vedeva deciso nel condannare l'ipocrisia del fariseismo, nel predicare il perdono per i peccatori, e nell'anteporre l'uomo alla legge, lo portò più di una volta a delle accese discussioni con i capi del popolo e con gli anziani. Gesù divenne presto una voce autorevole nel popolo di Israele: la sua dottrina, accompagnata da una indefettibile coerenza di vita andava a toccare il delicato edificio del culto giudaico.² Motivazioni religiose giudaiche si mascherarono dietro un verdetto politico e a Gesù fu inflitta la pena capitale romana con capo d'accusa: "Gesù nazareno *re* dei Giudei". Per tutta la sua vita Gesù ha predicato il regno di Dio, in ogni occasione ha rifiutato di intendere questa regalità in senso messianico-politico, perfino di fronte al sommo sacerdote, quando oramai non c'era più nulla da fare (Mc 14, 62). Tuttavia dietro la causa per cui Gesù ha dato la sua vita si consuma il più grande equivoco della storia: agli occhi del mondo Gesù viene ucciso per aver attentato alla stabilità politica dell'impero romano.³ Bisogna anche dire che:

«L'esecuzione capitale di Gesù sulla croce mostra che la sua pretesa di interpretare in modo autentico la volontà di Dio fu intesa come una minaccia per l'ordine stabilito nel suo complesso, in cui gli ambiti sociale e politico, individuale e collettivo, s'intrecciano inscindibilmente».⁴

¹ Cf. F. DUCI, *Gesù detto il Cristo. Introduzione al Gesù della storia e della fede*, EDB, p. 140: «Se il motivo finale della sua condanna a morte è stato formulato in termini politici, le cause storiche della sua morte tuttavia sono ramificate nella sua vita pubblica, nei conflitti sociali e religiosi che con la sua predicazione e il suo comportamento quotidiano ha suscitato nell'ambiente in cui visse.»

² Cf. R. FABRIS, «Il progetto che salva» in *Evangelizzare*, (1982), p. 143: «L'annuncio del regno di Dio per i poveri e le scelte coerenti di Gesù provocano un conflitto insanabile tra il suo progetto storico e quelli che si sentono messi sotto accusa e minacciati nella loro sicurezza.»

³ Cf. F. DUCI, *Gesù...*, p. 139: «La crocifissione di Gesù può in un certo senso essere definita "un errore giudiziario" di Pilato e del sinedrio, perché Gesù di fatto non volle mai essere il re nazionale dei Giudei alla maniera teocratica progettata dagli zeloti.»

⁴ P. EICHER, «Regno di Dio» in *Enciclopedia teologica*, Queriniana, p., p.840.

Questo momento di morte e di fallimento assume tuttavia la portata storica di un *evento*, un evento che è stato predetto dai profeti e che è stato più volte annunciato dallo stesso Gesù ai discepoli tanto in modo figurato, attraverso alcune parabole o immagini,⁵ quanto in modo esplicito, il che fa intuire che Gesù dovette certamente contemplare l'ipotesi che la sua vita avrebbe potuto interrompersi violentemente.⁶ L'ora della croce, verso cui i profeti e l'intera vita di Gesù sembrano essere protesi e da cui la comunità degli apostoli riparte, diventa paradossalmente la manifestazione suprema della regalità di Dio: tutto ciò che Gesù ha predicato e operato si trova compendiato e vissuto su questo inconsueto "trono". Anzitutto la crocifissione di Gesù rientra perfettamente nella "logica del regno": il seme che deve morire per diventare pianta, il lievito che deve disperdersi per far crescere la pasta, un pastore che abbandona novantanove pecore per salvarne soltanto una, un padrone che paga con la stessa moneta operai di una giornata e operai di un'ora soltanto, un mercante che vende tutti i suoi averi per acquistare una pietra preziosa... Inoltre sulla croce Gesù, apparentemente sconfitto, è ancora in grado di donare la salvezza a un ladrone pentito, intercede per l'uomo e gli accorda ancora una volta il perdono: «Padre perdonali perché non sanno quello che fanno» (Lc 23, 24). Sulla croce poi, anche se in modo drammatico e incomprensibile, non si interrompe la strettissima e intima relazione che sussiste tra Gesù di Nazareth e il Dio che ha predicato lungo la sua vita, l'*Abbà*. Gesù, al termine della sua vita gli consegna tutta la sua opera: «è compiuto.» e si affida per l'estrema ed ultima volta al volere di suo padre: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23, 46).⁷ La corretta interpretazione della morte di Gesù però la si può avere soltanto alla luce della risurrezione; il *risuscitamento* diventa la parola definitiva di Dio su Gesù e sull'uomo:

«Risuscitando Gesù dai morti, Dio ha vinto la morte e in lui ha inaugurato definitivamente il suo regno».⁸

Nella risurrezione il regno di Dio appare nel suo fulgore e nella sua massima lucentezza perché appare con chiarezza la vittoria definitiva di Dio sul male e sulla morte. La battaglia tra Dio e Satana per "conquistarsi" l'uomo, viene qui risolta una volta per tutte con la vittoria di Dio e a vantaggio dell'uomo.

⁵ Cf. La parabola dei «vignaioli omicidi» (Mc 12, 1-12); cf. L'immagine del chicco di grano che deve morire per dare frutto (Gv 12, 24).

⁶ Cf. H. MERKLEIN., *La signoria di Dio nell'annuncio di Gesù*, /Studi biblici 107), Paideia, p. 169; Cf. F. DUCI, *Gesù...*, p.127: «Gesù ha previsto e accettato consapevolmente quel destino di morte che gli venne incontro: questo pare ormai storicamente certo.»

⁷ Cf. P. EICHER, «Regno di Dio»..., p. 841: «Al rapporto di Gesù con il Padre, corrisponde, da parte di Dio, un rapporto con Gesù come a un figlio. La vita e la stessa morte di Gesù sono esplicazione del modo in cui la signoria di Dio si realizza.»

⁸ RM 16.

Gesù aveva più volte annunciato la sua risurrezione dai morti nelle conclusioni sorprendenti delle sue parabole, nelle guarigioni e nelle risurrezioni che aveva operato lungo la sua vita, nei suoi discorsi e nelle profezie. Il seme deve morire per rinascere e dare frutto, così doveva essere anche per Gesù. Agli occhi della prima comunità cristiana il risuscitamento di Gesù fu di fondamentale importanza perché dovette apparire come la ratifica di Dio alla sua opera, il segno che il Padre ha accolto e gradito l'offerta della vita del figlio:

«Con la risurrezione Dio rendeva testimonianza a quella testimonianza che Gesù aveva reso a Dio nella sua vita pubblica; il *vangelo* del Regno che viene e la coscienza filiale di Gesù *venivano così autenticati* dall'intervento sovrano di Dio».⁹

L'accoglienza del regno

Dalle stesse parole di Gesù si intuisce chiaramente che il regno di Dio è un *dono* del Padre; esso ha la sua origine e la sua consistenza nella paternità di Dio. Non è un qualcosa che può essere conquistato dall'uomo, né ottenuto a piacimento da chi si ritiene più vicino a Gesù, come appare dalla richiesta della madre dei figli di Zebedeo (Mt 20,21); non è qualcosa che può essere acquistato col denaro, né alcuno può decidere il suo arrivo o la sua manifestazione esterna: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: eccolo qui o eccolo là!» (Lc 17, 2).¹⁰ Il regno di cui Gesù è il banditore è unicamente un dono, un dono che Dio fa gratuitamente all'uomo. Il fatto che i poveri siano destinatari privilegiati della predicazione del regno, mette in risalto maggiormente la gratuità di tale offerta: i poveri non hanno di che ricambiare un simile dono. Il perdono che Gesù dona ai peccatori, agli infermi, alle prostitute, può soltanto essere accolto perché viene donato nella più completa gratuità: «Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto darvi il suo regno.» (Lc 12, 32). Il fatto che il regno di Dio sia prevalentemente un dono non significa che all'uomo non spetti la sua parte, anzi nella proposta che Gesù fa agli uomini che incontra c'è sempre l'attesa di una risposta affermativa.

⁹ F. DUCI, *Gesù...*, p.165; cf. RM 16: «Durante la vita terrena Gesù è il profeta del Regno e dopo la sua passione, risurrezione e ascensione al cielo, partecipa della potenza di Dio e del suo dominio sul mondo. La risurrezione conferisce una portata universale al messaggio di Cristo, alla sua azione e a tutta la sua missione.».

¹⁰ Cf. H. FRIES, «Regno di Dio» in *Enciclopedia teologica*, Queriniana, p. 79: «Il regno di Dio è esclusivamente "seminazione e opera di Dio". L'uomo può pregare perché venga, deve cercarlo e tenersi pronto. Tuttavia è il Padre che lo dona, esso viene promesso a dei singoli individui. È quindi un evento che viene incontro all'uomo, che lo stimola, ma di cui egli non può disporre a piacimento.».

Quando Gesù incontra i poveri, a qualunque condizione essi appartengano, si aspetta da loro la conversione, l'accoglienza del perdono, uno spirito docile e pronto all'ascolto, una fiducia indefettibile; quando Gesù viene a contatto con l'uomo si attende da lui la *fede*.¹¹ La predicazione della buona novella non lascia insensibile l'uomo, ma lo provoca nel profondo, gli pone degli interrogativi seri, delle esigenze fondamentali: la causa del regno chiede la sola risposta della fede, una fede che si manifesta in vari modi, nella radicalità, nell'ascolto della parola, nella conversione.¹²

Le esigenze del regno

Il requisito fondamentale per seguire Gesù è quello dell'*ascolto*: «I vangeli richiamano con una certa frequenza al dovere di ascoltare la parola di Dio»;¹³ del resto Gesù, lungo la sua vita, è passato per molte città e villaggi «predicando e annunciando la buona novella del regno» (Lc 8, 1). Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica è saggio e paragonato a uno che ha costruito la sua abitazione su solide fondamenta (Mt 7, 24), in quanto la parola di Dio è forte e stabile come una roccia; inoltre in diverse occasioni Gesù attira l'attenzione dei suoi uditori chiedendo di ascoltare attentamente la sue parole o la parabola che sta per raccontare. La parabola che illustra meglio la necessità dell'ascolto è la “parabola del seminatore” (Mt 13, 4-9) con la sua relativa spiegazione (Mt 13, 18-23). Un seminatore uscì a seminare lungo tutta la sua proprietà, in alcuni punti però le cause più diverse non permisero al seme di germogliare, invece nel luogo in cui il terreno era buono diede frutto dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Il seme è la parola di Dio e il terreno sono gli uomini che accolgono o meno il regno di Dio. Dalla stessa spiegazione di Gesù si capisce che il regno viene donato e in abbondanza a tutti, non ci sono dubbi che germoglierà, ma il problema sta in chi accoglie, nell'uomo che ascolta più o meno attentamente e sinceramente la buona novella: il seme germoglierà, è soltanto questione di terreno! Spetta all'uomo accogliere liberamente e senza riserve il regno di Dio che viene in Gesù di Nazareth.¹⁴ Altro atteggiamento fondamentale chiesto all'uomo dal regno di Dio è quello della *conversione*.

¹¹ Ivi, p.83: «La presenza del regno di Dio non può essere colta che attraverso la fede, la conoscenza del mistero del regno è un dono che Dio concede a chi crede».

¹² Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio del regno. I grandi temi dei vangeli sinottici riproposti al cristiano di oggi*, Dehoniane, pp. 135-152.

¹³ Ivi, p.139.

¹⁴ Cf. LG 5: «Questo regno si manifesta chiaramente agli uomini nelle parole, nelle opere e nella presenza di Cristo. La parola del Signore è paragonata appunto al seme che viene seminato in un campo: quelli che la ascoltano con fede e appartengono al piccolo gregge di Cristo hanno accolto il regno stesso di Dio: poi il seme per virtù propria germoglia e cresce fino al tempo del raccolto.».

La predicazione di Gesù risuona fin dal suo inizio con questo monito: «Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al vangelo» (Mc 1,14).¹⁵ Nell'incontro folgorante con Zaccheo, il pubblicano convertito, desideroso di cambiare vita promette: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (Lc 19, 8); il cieco Bartimeo grida per attirare l'attenzione di Gesù, la sua fede lo guarisce e di lui si dice che: «subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.» (Mc 10, 52); in un'altra occasione Gesù, suscitando lo stupore di tutti e in particolare dei suoi discepoli, mise al centro un bambino e invitò tutti a farsi piccoli come questi: «In verità vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.» (Mt 18, 3).¹⁶ Un'altra esigenza fondamentale richiesta all'uomo è la *radicalità*. Nei suoi incontri con le persone Gesù, pur essendo misericordioso e paziente, si è rivelato sempre molto esigente con coloro che volevano seguirlo o che si manifestavano interessati al suo messaggio. Chiede ai suoi discepoli di lasciare tutto il loro mondo, famiglia, lavoro e sicurezze per seguirlo su una strada incerta e che li avrebbe condotti a una morte violenta; a un giovane che da sempre osservava i comandamenti di Dio e che era desideroso di compiere il bene, chiede di abbandonare le sue ricchezze, ciò che per lui costituiva il bene più grande (Mc 10, 17-22); a chi si dice pronto a seguirlo ma pone delle condizioni, dei tempi o dei limiti Gesù chiede una scelta netta e radicale fin dall'inizio;¹⁷ a chi crede e gli è dato di capire è chiesto addirittura di farsi eunuco per la causa del regno di Dio (Mt 19, 3-12).¹⁸

¹⁵ Cf. H. FRIES, «Regno di Dio»..., p. 79: «Questo messaggio ha già in se stesso il carattere di avvenimento escatologico e perciò coincide con l'invito alla conversione».

¹⁶ Cf. V. PASQUETTO., *Annuncio...*, p. 150: «Letta nel contesto di Mt 18,1-4, questa dichiarazione altro non è se non un pressante invito all'umiltà. Contro i discepoli che aspirano a diventare grandi, potenti e cercano di raggiungere posizioni di prestigio, Gesù offre l'alternativa della "piccolezza".».

¹⁷ Cf. Lc 9, 57-62: «Esigenze della vocazione apostolica.».

¹⁸ Cf. V. PASQUETTO, *Annuncio...*, p. 135: «I vangeli si richiamano a questo tipo di comportamento (la radicalità) soprattutto nel discorso della montagna (Mt 5,3 – 7,27) e nei brani che trattano sia della vocazione dei discepoli di Gesù, sia del dovere di portare la croce dietro a lui, di rinnegarsi, di preferire l'amore a Dio alle esigenze del sangue, di staccarsi completamente dai beni materiali, di amputare dal corpo tutto ciò che è occasione di scandalo e di rinunciare, per amore del Regno, anche al diritto di contrarre matrimonio (Mt 19, 12).».

L'uomo e il regno

Possiamo capire allora quanto è importante la reazione dell'uomo all'annuncio del regno: con l'accoglienza positiva della persona di Gesù il regno di Dio si introduce come lievito nella pasta, nella vicenda dell'uomo è nella storia; al contrario la risposta negativa dell'uomo non permette al regno donato di dare il suo frutto.¹⁹ Dio regna quando l'uomo accoglie liberamente e volontariamente il dono offerto gli da Gesù, ma non può nulla se questi chiude il suo cuore o non ascolta la parola di Dio. La parabola del seminatore insegna che il regno di Dio è stato donato in abbondanza, senza riserve e che certamente germoglierà, ma insegna anche che dove l'uomo è chiuso alla conversione e all'ascolto, lì il regno va incontro al fallimento, all'insuccesso. Dinanzi all'annuncio del regno Gesù si aspetta sempre dall'uomo la sua adesione personale, ed è ben consapevole che il regno da lui promesso si fa strada nel mondo quando l'uomo risponde affermativamente ai suoi appelli; nell'episodio della guarigione di un servo di un centurione (Lc 7, 1-10) Gesù resta ammirato della fede di quest'uomo, al quale una sua semplice parola per credere alla guarigione del suo servo: «In verità vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande.» (Lc 7, 9). Le aspettative che Gesù ha nei confronti dell'uomo, però, non si esauriscono semplicemente nella sequela o nella risposta individuale, ma abbracciano orizzonti molto più ampi. Dai suoi discepoli e da quanti si dicono disposti a seguirlo Gesù si attende che si inseriscano nel mondo in un modo nuovo, diverso, che cerchino di cambiare il sistema sociale vigente e che si sforzino di costruire una società più giusta, più rispettosa dei poveri, più *a misura d'uomo*. Coloro che sono stati chiamati, vengono anche inviati: «ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni.» (Mc 3, 14-15).²⁰ La conversione alla causa del regno che rimanendo soltanto nella dimensione spirituale non incide nella vita, non è una conversione autentica: «Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 7, 21).²¹

¹⁹ Cf. F. DUCI, *Gesù...*, p. 83: «L'azione divina del Regno *mira proprio a porsi come lievito* in mezzo alla pasta per fermentarla tutta (cf. Mt 13, 33) e ad esercitare sulla comunità umana immersa nella storia un influsso rigeneratore del vecchio e plasmatore del nuovo.»

²⁰ Cf. *ivi*, p. 84: «Il messaggio del Regno viene dunque a incidere direttamente nel vivo della storia, mirando a *rovesciare quel codice di criteri malvagi* secondo i quali l'uomo peccatore organizza abitualmente la sua vita sociale.»

²¹ Cf. *ivi*: «L'invito alla conversione, rivolto agli uomini dal Vangelo del Regno, costituisce un urgente appello a un rinnovamento che, partendo dalla radice interiore del cuore, giunga anche a rovesciare le vecchie strutture sociali costruite in ossequio ai criteri disumani dell'uomo peccatore.»; cf. V. PASQUETTO, *Annuncio...*, pp. 260,261: «Tramite il discorso

La Chiesa segno e strumento del Regno

All'indomani della Pentecoste, gli apostoli continuano la predicazione e la missione del loro maestro dividendosi e recandosi in diverse città e provincie per comunicare quanto avevano visto e udito. Assistiamo però ad un evento ricco di novità: i dodici non pongono al centro della loro predicazione la Signoria di Dio, il suo misericordioso amore di *Abbà*, l'attenzione privilegiata ai poveri, come era stato per Gesù; tutto il loro annuncio si concentra nella morte-risurrezione di Gesù di Nazareth, tutto viene compendiato nella sua persona che viene proclamata *Kyrios, Signore, Re*.²² Nella predicazione della Chiesa primitiva apparentemente è assente l'annuncio esplicito del regno di Dio, quel regno che Gesù aveva predicato con tanta insistenza e vigore lungo tutta la sua vita, ma incentrando tutta la sua predicazione e organizzando tutta la sua vita su Gesù *il Cristo*, la Chiesa non fa che porsi in continuità con la predicazione di Gesù di Nazareth. La Chiesa appare così indissolubilmente unita al Cristo, suo capo e al regno, di cui è al servizio.²³ Durante la sua vita Gesù ha chiamato a sé dei discepoli e ha costituito i dodici perché continuassero la sua missione anche dopo il suo ritorno al Padre; ha consegnato loro il vangelo del regno perché essi stessi a loro volta lo annunciassero alle genti: costituendo la prima comunità, Gesù le ha affidato la predicazione del regno.²⁴ La Chiesa appare dunque in strettissima connessione con il regno di Dio, essa anzitutto è *segno, germe* del suo inizio:

«La chiesa di Gesù Cristo, intesa come la comunità dei credenti la cui fede è orientata a Gesù Cristo e che vivono della parola da lui e su di lui proferita ed aspirano a seguirlo; è un segno del fatto che il regno di Dio è già presente e vicino. Nella chiesa esso è presente sotto forma di inizio, come realtà provvisoria, nascosta, per diversi aspetti anche imperfetta».²⁵

In secondo luogo è doveroso precisare che la Chiesa è *al servizio* del regno; è stata costituita con il mandato di predicare la buona novella del regno di Gesù di Nazareth:

della Montagna, Gesù non chiama a sognare, ma ad agire e a quel tipo di esistenza che ha in se la capacità, purché sia autentica, di trasformare radicalmente il mondo.»

²² Cf. R. SCHNACKENBURG, *Signoria e Regno di Dio. Uno studio di teologia biblica*, (Coll. Studi religiosi), Il Mulino, p. 263.

²³ Cf. RM 18: «Se si distacca il Regno da Gesù, non si ha più il Regno di Dio da lui rivelato. [...] Parimenti, non si può disgiungere il Regno dalla chiesa, questa non è fine a se stessa, essendo ordinata al Regno di Dio, di cui è germe, segno e strumento.»

²⁴ Cf. LG 5: «Il mistero della santa chiesa si manifesta nella sua fondazione. Il Signore Gesù, infatti, diede inizio alla sua chiesa predicando la buona novella, cioè la venuta del regno di Dio da secoli promesso nelle scritture.»

²⁵ H. FRIES, *Teologia fondamentale*, (Biblioteca di Teologia Contemporanea 53), Queriniana, p. 487.

«La chiesa è effettivamente e concretamente a servizio del Regno. Lo è, anzitutto, con l'annuncio che chiama a conversione: è, questo, il primo e fondamentale servizio alla venuta del Regno. [...] La chiesa poi serve il Regno fondando comunità e istituendo chiese particolari e portandole alla maturazione della fede e della carità. [...] La chiesa inoltre serve il Regno diffondendo nel mondo i "valori evangelici", che del Regno sono espressione. [...] La chiesa infine serve il Regno anche con la sua intercessione, essendo esso per sua natura dono e opera di Dio».²⁶

La Chiesa infine è *finalizzata* al regno di Dio, tende ad anticipare il regno nel mondo, a introdurlo come lievito nella pasta e mira al regno perfetto che si avrà quando «Cristo consegnerà il Regno a Dio Padre.» (1 Cor 14, 21).²⁷

«La chiesa perciò, fornita dei doni del suo fondatore e osservando fedelmente i suoi precetti di carità, di umiltà e di abnegazione, riceve la missione di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio. Intanto, mentre va lentamente crescendo, anela al regno perfetto e con tutte le sue forze spera e brama di unirsi al suo re nella gloria.»²⁸

²⁶ RM 20.

²⁷ Cf. H. FRIES, *Teologia...*, p. 489: «Più positivamente il regno di Dio è il fine verso cui la chiesa procede nella speranza, la chiesa lo attende, lo cerca e ad esso mantiene aperto il suo sguardo.».

²⁸ LG 5.